

Dieci ergastoli per 47 omicidi

La prima tranche dell'interminabile processo Tempesta, un vero e proprio maxi (in tutto ci sono 150 imputati), si chiude con dieci condanne all'ergastolo (contro le ventisette chieste dalla Procura), quattro pene comprese tra 15 e 18 anni, due proscioglimenti per prescrizione e diciannove assoluzioni. Quarantasette gli omicidi presi in considerazione in questo troncone del dibattimento: tutti avvennero tra gli anni '70 e '80. La sentenza è stata pronunciata ieri pomeriggio, dopo due giorni di camera di consiglio, dalla prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Giacomo Montalbano, a latere Daniela Galazzi.

Tra i condannati all'ergastolo ci sono Salvatore Lo Piccolo, boss emergente di Tommaso Natale, considerato secondo solo al capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. Massima pena anche per Giovanni Motisi, detto 'u pacchiuni: entrambi però sono latitanti.

Spicca la decisione che ha scagionato Giovannello Greco dagli omicidi di Cinisi: il mafioso di Santa Maria di Gesù adesso non può essere considerato più un latitante; la condanna che aveva riportato al maxiprocesso non può essere eseguita perché la Spagna, Paese in cui si era rifugiato, non aveva concesso l'estradizione. Assolti anche Vito Palazzolo e Procopio Di Maggio, capimafia di Cinisi. Il primo era difeso dagli avvocati Paolo Gullo, Paolo Zambuto e Michela La Manna. Di Maggio, padre di un uomo ucciso l'autunno scorso, in una nuova guerra di mafia, era assistito dall'avvocato Ubaldo Leo.

Tra gli altri assolti ci sono pure Domenico Saputo, difeso dagli avvocati Giovanni e Ivano Natoli e Giuseppe Seminara, Luigi Abbate, assistito dagli avvocati Enzo Fragalà e Stefano Santoro, e il medico Giuseppe Guttadauro, difeso dagli avvocati Sergio Monaco e Salvo Priola. Quest'ultimo è un chirurgo che ha già scontato due condanne, una riportata al maxi-

processo e l'altra nel dibattimento denominato «Golden Market»: secondo i giudici, sarebbe organico alla cosca di Roccella. La Corte d'assise, ieri, ha comunque escluso sue responsabilità negli omicidi di Giovanni Lungaro e Giovanni Di Marzo. Il medico aveva sostenuto di essere stato di turno in ospedale, il giorno del delitto.

Trai prosciolti per prescrizione (meccanismo applicato per il lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti e consentito dalla concessione delle attenuanti) c'è anche il collaboratore di giustizia Totuccio Contorno. Ha beneficiato di sconti di pena anche l'ex collaborante, oggi in disgrazia, Balduccio Di Maggio (15 anni).

I giudici hanno applicato i nuovi principi giurisprudenziali: non bastano le accuse di un solo collaboratore per condannare, ma occorrono sempre i cosiddetti «riscontri individualizzanti». Il pubblico ministero Olga Capasso si è riservata l'impugnazione della sentenza. Deciderà dopo aver lette le motivazioni. Molti i delitti antichi e quasi dimenticati: tra questi, quello di un appuntato dei carabinieri in pensione, Gioacchino Crisafulli. Venne ucciso per aver guardato l'attuale collaboratore Salvatore Cancemi che, con Giovanni Motisi e Nino Rotolo, caricava casseforti piene di denaro (frutto del traffico di droga) su un camion. Scoperto che era un ex militare, lo uccisero.

Riccardo Arena